

Il testo è tratto da:

Cinzia Scaffidi, *Mangia come parli, Com'è cambiato il vocabolario del cibo*, Prefazione di Tullio De Mauro, Slow Food Editore srl, Bra 2014

## Sementi

Sementi va protetta. È una parola sempre più rara. Di sementi non si parla quasi mai, e siccome dalle sementi dipende la vita dell'intero pianeta, sarà meglio che cerchiamo di porre rimedio.

Come sottolinea una recente pubblicazione online britannica, *Agropoly*, l'esistenza stessa degli agricoltori e dell'agricoltura si basa su quattro elementi fondanti: le sementi, le razze, i pesticidi, i fertilizzanti. Nel corso degli ultimi decenni un piccolo numero di multinazionali, tra loro variamente intrecciate, ha assunto il controllo del mercato di tutti e quattro questi elementi. Tutto viene "migliorato", brevettato, venduto. Come se fosse tutto uguale. Come se brevettare e vendere sementi fosse uguale a brevettare e vendere rasoi elettrici.

Forse è per questo che di sementi non parliamo più. Perché ci rendiamo conto che non sono quella cosa lì che ci vogliono vendere, e che invece è ora che ci decidiamo a dire cosa sono e come dovrebbero essere trattate dal mercato, dal Libero Mercato. Dobbiamo iniziare a considerare le sementi come una delle categorie dei beni comuni, cioè degli elementi essenziali alla vita.

Se togliamo le sementi dalla Terra togliamo ogni possibilità di sopravvivenza. Se mettiamo la possibilità della sopravvivenza del pianeta in mano a poche aziende, e lo abbiamo fatto, diamo loro un potere infinito, che supera il potere di qualsiasi capo di Stato, di qualsiasi tiranno, di qualsiasi istituzione sovranazionale.

Ecco perché, sia pure nella quasi indifferenza e nel silenzio generale, c'è ancora qualcuno che ha voglia di parlare di sementi. C'è una differenza sostanziale, inoltre, tra le sementi delle multinazionali e le sementi di chi alle multinazionali si oppone. Queste ultime si chiamano varietà tradizionali e, fino a pochi decenni fa, erano le uniche sementi disponibili, scambiate in serenità, o vendute in altrettanta serenità. Chi le acquisiva poteva, da quelle, farsi le proprie, alla stagione successiva, se ne era capace e se il raccolto era andato bene. Le sementi delle multinazionali, invece, sono ibridi commerciali e si ottengono attraverso procedure di laboratorio che consentono di isolare due caratteristiche commercialmente rilevanti, creare due linee parentali pure e dare luogo all'ibrido, anzi a un'infinità di copie dell'ibrido. Chi acquisterà quelle sementi non potrà riprodurle, a meno che non disponga dei medesimi laboratori, e quindi sarà costretto ogni anno a riacquistarle perché in seconda generazione (ovvero se si ricavassero i semi dai raccolti, come si fa con le varietà tradizionali) quelle sementi darebbero risultati molto più scadenti e non prevedibili. Ma ricomprarle, se uno vuole quelle, sarebbe il meno. Il punto è che le leggi sono state fatte per gli ibridi, i brevetti sono stati fatti per gli ibridi. Le altre sementi, quelle che sono arrivate prima, verranno poco per volta sfrattate dal mercato se chi vuole continuare a cibarsi di quelle varietà non farà sentire la sua voce. Quando diciamo che il 75% del mercato delle sementi è controllato da una decina di aziende che producono ibridi commerciali, diciamo anche che il 75% dell'agricoltura è dedicata a quelle sementi. E tutte le altre? Tutte le altre le stiamo perdendo perché sono difficili da reperire, perché non si sa chi le produce, perché nessuno si ricorda più che esistono, perché di sementi non parla più nessuno.

Abbiamo bisogno che le sementi tradizionali possano a pieno diritto accedere al mercato, abbiamo bisogno di pensiero giuridico ed economico dedicato alle varietà tradizionali. Abbiamo bisogno di politiche dedicate. L'attuale standard normativo è perfetto per le sementi delle multinazionali, ma non funziona per quelle tradizionali, che sono strutturalmente diverse. Non sono copie ma famiglie di semi e sono esattamente questi semi che, nei Paesi poveri, consentono a chi ha un pezzo di terra da coltivare di non morire di fame: perché sono in sintonia con i loro territori, sono flessibili, adattabili. Nelle famiglie, di semi come di persone, c'è sempre qualcuno che riesce a cavarsela in un momento difficile. Ma se il momento difficile arriva su un gruppo di cloni, li colpirà tutti allo stesso modo. Per questo assieme alle sementi "moderne" bisogna comprare tutto il corredo di pesticidi e fertilizzanti che le medesime aziende ci venderanno.

I mercati, e le leggi che li accompagnano, vanno ripensati sulla base dell'idea di bene comune: le sementi non sono un fattore opzionale nelle nostre esistenze. Ricominciamo a parlarne. Fino a quando, nel momento in cui decideremo di fare il nostro orto in **centro** città, non saremo più costretti a farlo con le sementi delle multinazionali, perché non ne troviamo altre nei negozi, ma saremo liberi di acquistare, se lo vorremo, sementi di varietà tradizionali. E l'anno successivo, se saremo capaci, potremo addirittura seminare le nostre, creando una piccola percentuale della nostra esistenza completamente svincolata dal denaro, un piccolo focolaio di libertà.